

EIRENEFEST

Libri in cerca di mondi

Si è appena concluso a Roma Eirenefest, il festival del libro per la pace e la non violenza. Grande propulsore ne è stato, come ogni anno, il giornalista di *Presenza*, Olivier Turquet, che ha illustrato nei dibattiti lo slogan di questa terza edizione: "La non-violenza è ribellione": «*ribellione al mondo stabilito della violenza, alla credenza che solo con le armi si risolvono le controversie internazionali, ribellione alla dittatura finanziaria, all'arroganza del potere, alla negazione di uguali diritti e dignità per ogni essere umano*».

Un impegno che ha messo in circolo esperienze variegata e anche dissonanti rispetto agli orientamenti ideologici del festival, aprendo il microfono a voci provenienti da diverse latitudini, e ai temi più urgenti della politica internazionale. Tante le proposte fra gli stand, presentate anche in altri punti contigui al Verano, dove si è svolto il festival. Uno di questi luoghi, gestito dall'associazione Amka "impegnata per il Sud del mondo", ha ospitato autrici e autori di cui segnaliamo le proposte, in attesa degli altri capitoli di questa piccola scommessa editoriale, che continuerà in Valdarno a luglio e a Firenze a settembre.

Libri da mettere in valigia, ascoltandone il ritmo che sale dalle pagine, com'è accaduto durante l'incontro di presentazione di tre volumi ispirati alla *Santeria* cubana, condotto dall'antropologa marxista Alessandra Ciattini. La studiosa, che firma la prefazione al testo di Francesco Grillo, intitolato *Le divinità di Cuba* (Aracne), ha messo in evidenza le tante porte che apre il libro alla conoscenza del mondo magico della *Regla Ocha* o *Santeria*, la religione afro-cubana più diffusa. Rifaendosi al pensiero di Gramsci, Grillo, fisico ed etnopsichiatra, mette in rilievo la capacità di resistenza di queste forme religiose, popolari e sincretiche con le quali i colonizzati, ridotti in schiavitù, hanno cercato di difendere nel corso dei secoli la loro identità, riuscendo a non essere totalmente assimilati.

Ad accompagnare l'incontro, i tamburi di Giuliano Lucarini, musicista e docente, autore di due libri sul tema: *Ripercussioni*, e *Il rito sottratto*, entrambi autoprodotti (www.giulianolucarini.it). Il primo illustra un metodo didattico che usa il ritmo africano per mettersi al diapason con la musica del proprio corpo e per comunicarla agli altri, intendendo lo strumento «*come un amplificatore del corpo e della sua coreutica musicale*». Il secondo, che ha come sottotitolo "una riflessione nuda sulla partecipazione a un rito di possessione", sviluppa questa tesi sul piano filosofico, raccontando l'esperienza di una danza collettiva oltre i confini del sé, verso «*un Altro da chiamare col nome di un orisha, un archetipo, un dio*».

E di un viaggio ai confini del sé, reale o



LE DIVINITÀ DI CUBA
Francesco Grillo
Aracne, 2022, 18 euro

**IL RITO SOTTRATTO
RIPERCUSSIONI**
Giuliano Lucarini
Amazon, 2024, 20 euro ciascuno

**LA MAGICA STANZA
DAI DIVANI ROSSI**
Rosaria Giagu
Multimage, 2024, 18 euro

LETTERE DAL SILENZIO
Laura Grasso
Multimage, 2024, 12 euro

NOVE STORIE
Silvia Nocera
Multimage, 2023, 8 euro

SACRED INSTRUCTION
Sherri Mitchell
Multimage, 2024, 16 euro

COMBATTENTI PER LA PACE
Daniela Bezzi (a cura di)
Multimage, 2024, 12 euro



percepito, in tensione verso la coscienza dell'essere sociale nei diversi contesti dell'agire parlano anche i tre libri delle autrici che hanno dialogato con il pubblico, mostrando inedite sintonie, e suscitando per questo una sentita partecipazione del pubblico presente. Partendo dalla sua esperienza clinica, Rosaria Giagu ha presentato, in forma di diario letterario, *La magica stanza dai divani rossi. Storia di una psicoterapia tra magia e realtà*. Un viaggio tra l'onirico e il fantastico che, come dice Massimo Marinelli nella prefazione, «*supera le barriere del tempo e trascende la linearità delle consuetudini e dei pregiudizi per proiettarci all'interno di una storia che un romanzo non è, bensì un misto tra un'autobiografia esperienziale e la ricerca del senso ultimo della vita*».

E invece un viaggio nelle più diverse manifestazioni dell'umano, quello che la parola poetica di Laura Grasso ci consegna nel libro *Lettere dal silenzio*. Versi densi di suoni, ma privi di rumore, che sgorgano dal fondo e da ogni dove seguendo il corso inarrestabile della scrittura automatica, che ne declina la voce. Parole che curano e segnano, e invitano all'incontro.

Le nove storie, di Silvia Nocera – scrittrice, traduttrice e operatrice sociale –, procedono,

invece, inanellando le "illuminazioni". Emozioni o ricordi che sbucano all'improvviso nel corso di un viaggio o di un cammino e invitano a seguirle, per riportare la memoria indietro nel tempo: alla ricerca di quei significati che rimandano al senso di esistere, aprendo sguardi verso una qualche forma di altrove.

E, poi, una «*battaglia di guarigione*», del proprio sé e della Terra, quella a cui invita, invece, Sherri Mitchell – Weh'na Ha'mu Kwasset (Portatrice di Luce), nel suo libro *Sacred Instruction*. Sherri è avvocatessa, attivista e autrice indigena della nazione Penobscot, nata e cresciuta in una piccola riserva indiana nel centro del Maine. Nel suo invito a servirsi della saggezza ancestrale per compiere «*una trasformazione fondata sullo Spirito vitale*», racconta quando, per la prima volta, ha imparato quale fosse il suo posto «*nella creazione*»: sulla piccola isola, fiancheggiata da una serie di cascate di acqua purissima, in cui è situata la comunità di Penawahpskek, che letteralmente significa "il luogo dove le bianche rocce fuoriescono dall'acqua".

Per Larry Sossey, MD - direttore esecutivo di *Explore: The Journal of Science and Healing*, una rivista scientifica di Elsevier sottoposta a revisione paritaria -, che firma la prefazione, lo stimolo arriva, invece, da un fatto storico, che attiene all'oppressione coloniale: il massacro di Fort Parker, un evento determinante nei primi anni della storia del Texas, che scatenò decenni di combattimenti sanguinosi alla frontiera. Sossey racconta di essere cresciuto vicino a Fort Parker, ricostruito nel 1936 sul modello originale, nel mito dei «*legendari Ranger del Texas*», e dunque per nulla incline nei confronti dei nativi, la cui "saggezza" considerava «*ossimorica*». Ma poi qualcosa cambia, durante il suo percorso educativo come medico. «*La letteratura nativo-americana - racconta Sossey - diventò per me un serio interesse. Nella prospettiva indigena nativo-americana trovai conferma alle molte scoperte della scienza medica*».

E, per finire, quello che Olivier Turquet definisce nell'introduzione «*un libro necessario, un lavoro collettivo, un seme per il futuro*». Si tratta di *Combattenti per la pace. Palestinesi e israeliani insieme per la liberazione collettiva*, a cura di Daniela Bezzi, e con i contributi di Luisa Morgantini, Ilaria Olimpico, Sergio Sinigaglia, Chen Alon, Sulaiman Khatib, Eszter Koranyi, Rana Salman (Combatants for Peace). Un volume edito, come i precedenti, da Multimage.

Il palestinese Sulaiman Khatib, che è stato in carcere per oltre 10 anni da quando ne aveva 14, racconta che Combatants for Peace è un'organizzazione nata durante la seconda Intifada da una serie di incontri segreti, svoltisi a Betlemme, «*tra alcuni palestinesi che stavano combattendo o erano stati in prigione come me, e alcuni israeliani che erano nell'esercito*», e di cui il libro dà testimonianza. Un'esperienza consumata, però, dalla ferocia dell'occupazione e dall'ipocrisia della cosiddetta "comunità internazionale", che continua a fare mercato della parola "pace".

GERALDINA COLOTTI

OLTREFRONTIERA

LA ESCUELITA. RELATOS TESTIMONIALES

Alicia Partnoy

HD ediciones e cooperativa 7 Sellos, 18.000 pesos

Ogni nuova apparizione de *La Escuelita* rappresenta un evento che va oltre la semplice novità editoriale. È soprattutto un esercizio di Memoria. Con lettere maiuscole. Perché il libro, oggi, racconta due storie: quella narrata nelle pagine e quella della propria esistenza. In altre parole: gli anni del terrorismo di Stato argentino e i decenni successivi, in cui il Paese fu sottoposto all'impunità e all'amnesia obbligatoria.

La Escuelita appartiene, in termini letterari, alla narrativa di *non-fiction*. In forma di storie, racconta eventi reali. Con l'aggiunta che la stessa autrice è stata testimone e vittima di ciò che il suo libro descrive. La scrittrice e accademica Alicia Partnoy è stata una delle tante persone tenute prigioniere in un centro di detenzione clandestino a Bahía Blanca, durante l'ultima dittatura argentina. Il sarcasmo dei genocidari chiamava quel luogo di rapimento e tortura "La Escuelita" (scuola).

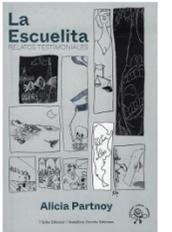
In mezzo a quell'orrore, Alicia conservava nella sua memoria ogni dettaglio che i suoi sensi legati potevano percepire. Spazi, routine, rumori esterni di campagna e treni, voci di carnefici e vittime. Di molte di queste persone non si è saputo più nulla e i ricordi contenuti nel libro sono gli ultimi che abbiamo. La meticolosa memoria dell'autrice ci permette di sapere che uno dei bambini nati lì era un maschio: un dato estremamente rilevante per la ricerca che portano avanti le Abuelas de Plaza de Mayo. Alicia riuscì a lasciare il suo Paese e negli Stati Uniti, poco a poco, ricostruì la sua famiglia e riprese la carriera accademica, che la portò a un dottorato in Lettere e filosofia e a una cattedra universitaria a Los Angeles.

Nel 1982 iniziò a scrivere quella che sarebbe diventata *La Escuelita*. Per molti anni il manoscritto circolò a mano tra i sopravvissuti e i parenti delle vittime che in Argentina chiedevano giustizia. Ma nessun editore si mostrò interessato a pubblicarlo. Per questo motivo la prima edizione fu in inglese, nel 1986. A Bahía Blanca, il procuratore Hugo Cañón conservò i manoscritti dell'opera come prova nei procedimenti giudiziari che intendeva portare avanti contro i militari. Cañón non poté avanzare perché la legge presto stabilì l'impunità.

La prima edizione argentina de *La Escuelita* e la giustizia per i crimini della dittatura hanno dovuto aspettare fino al XXI secolo. Nel 2005, la spinta dell'allora presidente Néstor Kirchner ha permesso di riaprire i procedimenti giudiziari. Un anno dopo, *La Escuelita* apparve per la prima volta in Argentina. Nel 2011 è iniziato il primo processo per crimini contro l'umanità commessi a Bahía Blanca, che comprendeva quelli narrati nell'opera. Nello stesso anno venne pubblicata la seconda edizione argentina, con un prologo dello scrittore e giornalista Osvaldo Bayer.

Questa terza edizione de *La Escuelita* nel Paese presenta diversi aspetti unici. La sua copertina è illustrata da Rep, uno dei fumettisti più rispettati, sempre vicino alle cause popolari. Oltre al prologo dell'autrice, se ne aggiungono altri due: di Silvia Jensen, eminente storica del tema dell'esilio; e del procuratore José Nebbia, che ha indagato su crimini contro l'umanità come quelli descritti nel libro. Due case editrici hanno lavorato a questa nuova apparizione di *La Escuelita*: la cooperativa 7 Sellos di La Pampa e Hemisferio Derecho (HD) di Bahía Blanca. Questa edizione è la prima ad apparire nella città in cui sono avvenuti gli eventi di cui l'opera narra.

Ma la più grande singolarità del libro è il momento in cui circola di nuovo, quando in Argentina i discorsi di rivendicazione della dittatura cercano di riprendere forza.



DIEGO KENIS
diegokenis@gmail.com

HASTARIVISTA

MORTO UN PAPA... MA È ANCORA VIVO!

Le Figaro Magazine

Abbonamento digitale mensile: 12 euro

Morto un papa... ma se non è ancora morto? È come se lo fosse, almeno stando ai necrologi anticipati che quotidiani e riviste politiche, spesso aderenti al fronte conservatore, da tempo riservano a Bergoglio.

Nei tempi strambi in cui viviamo, spetta – di rimando – ai progressisti augurare lunga vita a un pontefice attento alla questione sociale (per quanto piuttosto "ortodosso" nella dimensione strettamente teologica). Nello scorso mese di marzo *Le Figaro* – celebre quotidiano conservatore francese – ha dedicato un numero speciale della sua rivista, *apertis verbis*, «*alla fine del regno in Vaticano*» (immaginiamo che papa Francesco non abbia molta dimestichezza con la scaramanzia...). affidando un lungo articolo al suo vaticanista, Jean-Marie Guénois. Certo, il nuovo anno si era aperto con immagini poco incoraggianti, a proposito delle condizioni di salute di un 87enne, ormai fortemente limitato nella deambulazione, e addirittura deciso a "predispone la sua tomba", come rivela proprio *Le Figaro Magazine*, in un impeto di "black gossip": pare che il pontefice abbia deciso di farsi seppellire nella Basilica di Santa Maria Maggiore, sotto la statua della Madonna "Salus populi romani", nella Cappella paolina, dove Bergoglio va prima e dopo ogni viaggio "di lavoro" e che frequentava, a scopo di preghiera, quando si trovava a Roma, prima ancora di diventare il vescovo. Quei pannelli che pudicamente parlano di 'restauro' servirebbero, secondo le indiscrezioni raccolte dal giornalista francese, a nascondere i lavori già iniziati, funzionali ad accogliere le sue spoglie mortali. Non San Pietro, quindi, né San Giovanni in Laterano, ma Santa Maria Maggiore. Per chi non è credente, però,



trattasi di una notizia secondaria. Il punto è un altro: «*In Vaticano l'atmosfera è tesa come non mai; tra le parrocchie del mondo, la confusione regna sovrana*» (p. 43). E perché? Perché – a detta dell'Autore – il clima sarebbe peggiorato più della salute di papa Francesco. Quest'ultimo, infatti, avrebbe "approfittato" della morte del suo predecessore, già dimissionario, per affidare lo strategico dicastero per la Dottrina della Fede a Victor Manuel Fernández, pure lui argentino e, soprattutto, pure lui "progressista", cioè favorevole a una Chiesa «*aperta e inclusiva*». Si percepisce l'ansia dell'Autore e della parte più retriva dell'universo cattolico: il timore che il dopo-Bergoglio non si differenzi molto dalla versione di chi varcò il soglio

petrino undici anni fa, quasi promettendo di non dare fastidio e di proporre un semplice interregno. Invece si è scoperto che, «*contrariamente al suo predecessore, Francesco ama il potere*» e, per sovrappiù, «*è agli antipodi teologici di Ratzinger*». Ne sarebbe una dimostrazione la dichiarazione, emessa proprio dal dicastero per la Dottrina della Fede e recante la firma del Papa, *Fiducia supplicans* (18 dicembre 2023),

in cui si enunciava la possibilità di benedire coppie "non regolari", tra cui quelle omosessuali, secondo la dottrina cattolica. Raramente un documento pontificio ricevette un'accoglienza così frastagliata, con diverse conferenze episcopali – oltre a singoli membri del clero – che ne dichiararono formalmente l'opposizione. Qui non interessa avvertire come quella dichiarazione non accoglieva affatto l'omosessualità agli occhi della Chiesa di Roma, né proporre una "lettura geopolitica" degli episcopati che la ricusarono (per la cronaca – e la curiosità – si trattava per lo più delle Chiese africane e dell'Europa orientale), ma solo ribadire che il timore per un pontificato che rompa l'unità del cattolicesimo a colpi di teologia pastorale "eccentrica" si unisce alla sensazione che

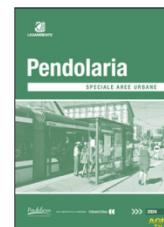
altre "innovazioni" siano alle porte, talmente fragorose da far crollare ulteriori capisaldi dell'organizzazione cattolica, dal celibato sacerdotale alla responsabilità vescovile della diocesi. Rischi che si corrono, pare suggerire Guénois, quando si presta attenzione più alle "istanze della base", che non ai principi dottrinali: quanti rimpianti, quindi, per "la gestione Ratzinger", auto-confinata nei suoi alti studi di teologia e ignara di cosa accadesse nelle parrocchie, nelle strade, nelle sacrestie! L'ideale, insomma, per far accettare anche all'universo cattolico l'inaccettabile: le guerre imperialiste, le disuguaglianze economiche, lo sfruttamento del pianeta, l'alienazione dei lavoratori e delle lavoratrici, il dramma delle migrazioni globali. Oggettivamente diverso l'approccio di Bergoglio, quantomeno a livello di autocritica: "Noi dobbiamo guardare l'avvenire semplificando le questioni e cercando di superare il clericalismo, l'approccio alla superiorità morale e la distanza dai fedeli, che è diventata una malattia e una piaga! La Chiesa è piena di santi, ma in certi casi è diventata una Chiesa viziosa, proprio perché il clericalismo è vizioso"... Fanno sorridere, d'altro canto, sia le critiche di autocrazia rivolte al pontefice argentino, come se l'ultima monarchia assoluta rimasta al mondo avesse mai brillato per orizzontalità, sia il toto-nomi per la successione di Bergoglio, infarcito di candidati conservatori, non a caso tutti assurti ai vertici ecclesiastici mediante nomina di Giovanni Paolo II, quasi che si volesse "normalizzare" la Chiesa attuale riportandola indietro nel tempo, quando c'era il pontefice popstar, acerrimo nemico del comunismo (e della Teologia della liberazione). Esiste un problema, però: dopo l'ultima informata, i cardinali elettori del papa sono stati per l'80% nominati da Bergoglio ed è lecito pensare che seguano la sua linea politica. Tra i papabili italiani (l'attuale segretario di Stato, Parolin, l'arcivescovo di Bologna, Zuppi, e il

patriarca di Gerusalemme, Pizzaballa) vi è addirittura la certezza che lo facciano. In definitiva, chi chiede "una pausa tra le riforme" e di "evitare di compiere una fuga in avanti" corre il rischio di dover aspettare un altro turno.

LUCA ALTERI
luca.alteri@gmail.com

PENDOLARIA, L'ODISSEA DEGLI EROI QUOTIDIANI LEGAMBIENTE.IT

Travolti dalle luci stroboscopiche del Ponte sullo Stretto e di altre mirabolanti grandi opere, attese grazie alla manna dei fondi europei, ma «*dannose e perlomeno discutibili in termini di utilità*», l'opinione pubblica italiana pare volgersi dall'altra parte e ignorare la condizione deficitaria di chi si muove ogni giorno in treno. Nel nostro Paese i pendolari continuano a essere umiliati due volte: nell'anabasi che caratterizza i loro spostamenti verso il lavoro o la scuola-università, ma anche nel paradosso di essere (involontario) motivo di inquinamento, dal momento che i trasporti sono responsabili di oltre un quarto delle emissioni climateranti in Italia, addirittura aumentate, in valore assoluto, rispetto al lontano 1990. *Pendolaria*, il report annuale di Legambiente, propone un quadro completo e dettagliato del trasporto su ferro, disegnando un



panorama sconcertante, con forti differenze regionali e un generale disinteresse della classe politica nei confronti del diritto alla mobilità dei cittadini. I casi emblematici non mancano. L'8 maggio 2011, quando Salvini era ancora un "politico del Nord" e di certo non pensava al Ponte sullo Stretto, la tratta ferroviaria Caltagirone-Gela venne interrotta a causa del cedimento di un viadotto. Sono passati tredici anni, ma non è stata ancora ripristinata.

LU. AL